

Lettera a Gianmauro

di Giulio Antonacci

Il rottamatore fra i giornali e gli ultras

Caro Gianmauro

questa settimana torno a parlarti del progetto di legge del governo Renzi di far pubblicare solo su Internet gli annunci di aste giudiziarie e di gare d'appalto da parte di enti pubblici e tribunali. Sono sempre convinto, come ti dicevo qualche settimana fa, che si tratta di una misura che, se adottata, assesterebbe un colpo forse mortale, al mondo dei giornali che, a causa della lunga crisi-va avanti dal 2008-vive la fase più difficile della propria storia.

L'iniziativa di Renzi, a me, che sono fuori da tempo dal mondo dei giornali, e a tanti altri che ancora lavorano nelle redazioni, sembra contraddittoria. E antidemocratica: finora solo l'uno per cento della popolazione interessata a gare d'appalto e aste giudiziarie si informa sulla rete: si tratta esclusivamente di imprese o di altre istituzioni altamente specializzate. Il grande pubblico preferisce ancora, e ne sono convinto lo farà ancora per parecchio tempo, la carta stampata. Il profumo del giornale. La lettura sul divano di casa o al parco insieme alla nipotina. E allora, mi chiedo: perchè varare una norma penalizzante per la stragrande maggioranza della popolazione? E non esagero se aggiungo che si tratta di una iniziativa illiberale. Non sono contro la "rete", so che il futuro è la "rete". Ma credo sia giusto ipotizzare le aste giudiziarie in rete quando il mercato lo deciderà. Oppure quando verranno investiti in rete gli stessi soldi che oggi vengono investiti sui giornali di carta.

L'ex rottamatore dice che trasferendo sul web i bandi e le gare lo Stato risparmia circa cento milioni. Va bene. Ma, ammesso che il calcolo sia fondato e che, in seguito a questo...capriccio, lo Stato non debba paradossalmente scuire fior di milioni a sostegno di nuovi disoccupati e cassintegrati, rimane non risolta la questione di fondo: qui è a rischio il settore editoriale che, della democrazia, costituisce il pilastro principale, più del governo stesso. A meno che Renzi non abbia in mente uno schema diverso per il settore editoriale, sulla falsariga del modello da lui propugnato per la politica: la concentrazione. Ha ragione Giuseppe De Tomaso, direttore de La Gazzetta del Mezzogiorno, quando dice che Renzi è uno straordinario slalomista: un giorno fa il liberista, un giorno lo statalista. Di fatto lui è un interventista afflitto da presunzione fatale, a cui sfuggono gli effetti perversi delle sue intenzioni. "Da una misura come quella per le aste giudiziarie potrebbe scaturire-dice De Tomaso-una sforbiciata pazzesca alle aziende editoriali, a tutto vantaggio di quelle più disinvolute, vuoi perchè ammanocate col potere vuoi perchè votate ad esercitare pressioni ricattatorie sul decisore politico. E' questo il traguardo che si vuole raggiungere? Sarebbe un modo assai singolare (eufemismo) di concepire la democrazia".

E poi: se si deve per forza togliere qualcosa all'editoria cartacea, perchè non cominciare dai fogli di partito, invenduti il più delle volte, o di altri misteriosi centri di potere? Perlomeno si comincerebbe a bonificare qualcosa e a ragionare in termini di mercato.

Cambiamo pagima ma rimaniamo in compagnia del presidente del Consiglio, spostandoci nei posti d'onore della tribuna dell'Olimpico. Sulla finale di Coppa Italia tra Fiorentina e Napoli scrive ampiamente Andrea Libondi nella sua rubrica qui a fianco. Ma i fattacci che hanno interessato ultras napoletani e di altro "colore", mi hanno lasciato amaro in bocca e tanta tristezza nel cuore: tanto da decidermi a cambiare canale e a guardare, sonnecchiando, ben altro in tivù. Mi aveva illuso l'immagine di quei due bambini, uno con la sciarpa viola, l'altro con quella azzurra, facendomi venire alla mente la prima "visita" ad uno stadio: era il vecchio stadio Mazzola di Taranto. Ospite il Barletta che venne sconfitto per 4 a 1. E immaginavo la gioia di quei bambini davanti al grande prato verde, in mezzo al grande popolo sportivo, a due passi dai campioni di calcio che coloravano la loro fantasia. Higuain, Rossi, Reina, Borja Valero... Neanche il tempo di vedere la gioia dei due amici per rendermi conto, all'improvviso, che la Poesia veniva annientata dalla Disperazione di una bambina, impressionata da quanto stava avvenendo proprio sotto di lei. Scene da guerriglia. Assalto ai cordoni di sicurezza. Le forze dell'ordine inermi. Caro amico mio, permettimi una riflessione proprio sulla sicurezza negli stadi. Da nessuna parte in Europa c'è una presenza così massiccia di forze dell'ordine intorno al calcio; e da nessuna parte il calcio è così esposto a lutti e feriti: è su questa lacerante contraddizione che bisogna lavorare. Lo Stato, il Governo, i Tifosi. La violenza sembrava calata, stando alle statistiche. Era solo accantonata. E si è ripresa le prime pagine dei giornali. Fa bene Luca Calamai sulla Gazzetta dello Sport a chiedere a Renzi, seduto in tribuna d'onore che impotente guardava la farsa del preparata, se non ci sia da rottamare pure il mondo del pallone e i suoi vertici.

Tuo Giulio

Il pagellone

Gli incidenti nella finale di Coppa Italia confermano il momento nero del pallone

Le vergogne del calcio ostaggio del tifo violento Vicenza, ora difenditi!

Conte e Juve dominatori, ma in Europa... Berardi e una tripletta che sa di salvezza Il Famila e Cestaro signori dei canestri

Macchè Conte scudettato, Garcia affondato, Berardi tripletta baby e avanti con le proposte di giornata più o meno accattivanti. Se ne parlerà, ovvio. Ma il vero protagonista della settimana sportiva qui in Italia ha un nome che è tutto un programma, una faccia che non è proprio quella di un bravo ragazzo (ma si sa che le apparenze spesso... non ingannano) e, indossa, oltretutto, una maglietta che è, pure quella, tutto un programma. Dannatamente triste ma drammaticamente vero: l'uomo immagine dello sport italiano per stavolta è "Genny 'a carogna" (foto), prodotto della meglio gioventù napoletana, salito agli onori della cronaca per aver trattato con le forze di polizia - e dunque con lo Stato - la disputa della finale di Coppa Italia in uno stadio Olimpico che era una polveriera. Già, alla faccia del ministro Alfano e del prefetto di Roma che smentiscono sdegnati, è ormai accertato che senza l'intervento di "Genny 'a carogna" Napoli e Fiorentina non avrebbero giocato perchè gli ultras partenopei l'avrebbero impedito a modo loro (indovinate come?) come segno di protesta dopo il ferimento in una sparatoria di un ragazzo, uno di loro, finito nel folle mirino di un gruppetto di teppisti bardati di giallorosso. Tutto questo mentre allo stadio il premier Renzi si apprestava a tifare per la sua Fiorentina ed il presidente del Senato, Grasso, rappresentava lo Stato. Presa nel suo insieme, un'immagine sconsolante del calcio d'Italia, con tutto il nostro Paese che ne esce sconfitto e umiliato. Una vergogna che vale lo 0 in pagella.



Ora di drammatico, in tutta questa vicenda, c'è intanto quel ragazzo il cui unico torto, probabilmente, è stato quello di trovarsi nel posto sbagliato nel momento sbagliato per seguire la sua passione per il Napoli. Adesso lotta per allungarsi una vita che, comunque, non sarà più quella di prima. Tutto per assistere ad una partita di calcio. Chocante. Ma è drammatico anche il malessere prolungato del nostro calcio, che ormai da anni è circondato dai ricatti e dalle violenze degli ultras senza riuscire a trovare una soluzione che consenta di tornare a vivere festante il mondo del pallone, pronto a riaccogliere le famiglie al suo interno e non a metterle in fuga, lasciando che a spadroneggiare siano i cattivi di turno. Adesso tutti stanno a scoprire che gran parte delle società di calcio, al nord come al sud, sono costrette a venire a patti con l'ala dura della

tifoseria, quella che fa affari tra pretese di biglietti e lucrosi traffici in tema di merchandising. Un malcostume imperante. E se un presidente come Lotito si ribella, ecco pronte le marce di protesta, il boicottaggio del tifo e via di questo passo. Rimedi? Sbatte la porta in faccia a certi pseudo tifosi, senza se e senza ma, magari pagando un prezzo che all'inizio rischia d'essere salato, ma garantendosi con ogni probabilità un futuro migliore. Nell'attesa, il voto è quello di sopra.

Lo Stato, cosa fa e come si comporta lo Stato in questa situazione? Quando la vergogna sale al potere, come è accaduto appunto sabato all'Olimpico e dintorni, è tutto un rincorrersi di proclami, di mai più, di tolleranza zero. Ma sono tutti impegni e discorsi che si sentono da tempo senza che la situazione migliori, tutt'altro. Si parla tanto di Daspo, cioè di quei provvedimenti che colpiscono le singole persone macchiate di violenza per impedire loro di partecipare, per un certo periodo, a manifestazioni sportive. Ma spesso questi provvedimenti fanno appena il solletico, s'è visto anche a Vicenza - non certo un capoluogo di violenza - che non ci vuole poi molto ad aggirarli. Figurarsi quanto ci mettono i "Genny 'a carogna" di turno a farsene un baffo. Ci vuole di più. Ma sono le società sportive che devono intervenire in prima persona, emarginando quei personaggi che si servono del tifo per fare i loro sporchi interessi. E si torna al punto di partenza. Fuori i cattivi, fuori anche gli striscioni, identificazione dei violenti (ma le telecamere servono a qualcosa?), niente incappucciati fuori e dentro lo stadio, perquisizioni mirate ai vari accessi perchè non è possibile che alla gente normale vengano sequestrati anche i più innocui tra gli accendini e poi si lascino passare le bombe carta, i petardoni e compagnia bella. Non è semplice, d'accordo, ma bisogna impegnarsi tutti assieme. E qui il voto è un 6. Di speranza, naturalmente.

Ah, dimenticavo. Si è anche giocato a calcio, la finale di Coppa Italia ha premiato il Napoli e, il giorno dopo, la Juve ha festeggiato lo scudetto senza giocare visto che la Roma delle meraviglie s'è improvvisamente squalificata in quel di Catania, contro l'ultima della classe. E così i bianconeri, che stavano sonnecchiando nell'albergo del ritiro fuori porta, si sono ritrovati col trentesimo



scudo tra le mani, quasi dispiaciuti di non poterlo festeggiare come si conviene. D'accordo che c'era ancora da smaltire la delusione per la cacciata dall'Europa League, ma in pochi attimi è partita la festa degli invincibili (in Italia...), adesso alle prese col traguardo dei 100 punti. Un traguardo avvicinato il giorno dopo a spese dell'Atalanta, pur pescando a piene mani dal parco dei rincalzi, e che adesso passa per l'Olimpico dove potrebbe bastare un pari in attesa del prevedibile congedo festoso, allo Juventus Stadium, contro il Cagliari. Fatti i conti, la Juve scudettata non può che uscirsene col 9.

Eppure, eppure. Non è tutto oro ciò che luccica sul fronte bianconero, perchè la mesta uscita dall'Europa2 rischia di lasciare il segno soprattutto per quanto riguarda il destino di Conte. Il "martello" di Lecce, l'uomo che ha restituito il sorriso e gli scudetti alla Torino juventina, s'è ritagliato critiche abbondanti per come ha gestito (malissimo) l'eliminazione da parte del Benfica. Non ha avuto una parola gentile all'indirizzo dei portoghesi, attaccandoli per la condotta ostruzionistica e l'arbitro per averla consentita, sostenendo che in finale è andata la squadra che meno meritava, dimenticando d'averci messo del suo per aver perso a Lisbona e non aver vinto a Torino. Insomma, bravissimo a vincere, Antonio Conte non ha evidentemente ancora imparato a perdere. E questo è un problema non da poco per un ambiente che vorrebbe dare lezioni di sportività e di signorilità. Cosicché il Conte europeo si ferma al 5, ben lontano da quello italiano che fa festa col 9.

Deciso nei tre posti che aprono le porte della Champion League, il campionato si anima nei sussulti finali per la volata che assegna Europa